



# Cartesio colpito e affondato

DI GIAMPAOLO DOSSENA

**M**i è stato chiesto, più o meno amichevolmente, perché non condivido le speranze espresse da tanti al recente Festival dei giochi, Venezia 3-7 ottobre 1990. Speranze di trovare referenti istituzionali, giustificazioni giuridiche, riconoscimenti normativi, garanzie pubbliche. Diciamocelo: *finanziamenti*.

Io ho imparato le coordinate cartesiane giocando di nascosto a battaglia navale, proprio mentre il professore insegnava le coordinate cartesiane. Se un giorno i professori insegneranno la battaglia navale a cosa giocherò di nascosto?

Carlo Izzo mi sgrida tutte le volte perché dico che gli scacchi si insegnano a scuola in Urss, e questa è un'iniziativa stalinista; Carlo Izzo mi spiega tutte le volte che le cose non stanno esattamente così e va bene, lascerò stare l'Urss e Stalin, ma non lascerò stare gli scacchi e altri giochi altrettanto "nobili" quando me li presentano come «altissima espressione dello spirito umano», meritevole dunque di referenti istituzionali, giustificazioni giuridiche, riconoscimenti normativi, garanzie pubbliche: *e finanziamenti!*

Un collega, Luciano Regolo, ha fatto una cronaca del recente Festival dei giochi che dicevo, sul quotidiano "La Nuova Venezia" del 7 ottobre scorso, e ha riportato certe mie dichiarazioni un po' violente. Oggi non sono in vena di ➡



## DOSSENA / Cartesio colpito e affondato

violenza, ma resto convinto che prima di trovare una sede elegante per i "nobili" scacchisti gli assessori alla Cultura dovrebbero controllare che ci siano dei campi da bocce per i vecchi e dei campogiochi per i bambini che non siano pisciatoi per cani.

Per civetteria mi piacciono le cattiverie, per cattiveria non mi piace la creatività. A voi piacciono questi anagrammi? Prendete la matita, controllate spuntando lettera per lettera. Oggi andiamo per anagrammi. Però, svegli! "Cattiverie" al plurale è anagramma di "civetteria", "cattiveria" al singolare è anagramma di "creatività".

Continuiamo a spulciare tra i giochi a cui accenna S.S. Van Dine nelle *Avventure di Philo Vance* (Mondadori). Pagina 500: «Questa fac-

cenda è come uno di quegli sciocchi anagrammi dove tutte le lettere sono ridistribuite in un guazzabuglio privo di senso. Il compito consiste nel ricomporle in una parola o una frase sensata». Bravo il traduttore Pietro Ferrari, perché il testo originale lo capirebbe solo un lettore anglosassone, che conosce per esperienza il gioco in questione. Van Dine scrive «*silly word-puzzles*». Philo Vance dice così, a spanne, per disprezzo.

Il nome tecnico è *scrambled words*, parole "strapazzate", come le uova. Qualcuno in italiano vorrebbe parlare di "anagrammi nonsensici". Vediamo.

Sapete cos'è un anagramma? Con le stesse lettere (tutte le lettere!) di "travaglio" si può formare "giravolta" o "volgarità". Tre-paro- ➔

## DOSSENA / Cartesio colpito e affondato

le-tre che capiscono tutti, che si trovano sui vocabolari. Ma si può formare anche, che so io, "vartiloga". Parola senza senso, che non usa e non capisce nessuno, che non vuol dire proprio niente, come il "sarchiapone" di Walter Chiari.

Si può fare un passo più in là. Con gli anagrammi nonsensici si possono divertire i bambini, forse gli adulti.

Per esempio, io ho visto una nonna che vive in una vecchia casa con una cucina grande, con tutti gli utensili appesi al muro come usava un volta (oggi si nascondono negli "armadietti pensili" e simili porcate). Ha tanti nipotini. Dà a ciascuno qualche foglietto autoadesivo (memotak o simili). Su ogni foglietto sta scritta una parola senza senso. Ne ricordo una: "taplone". Il

bambino che riceve quel foglietto indovina che "taplone" è l'anagramma (nonsensico) di "pentola" e corre ad applicare il foglietto su una pentola. Vince chi per primo applica tutti i propri foglietti agli oggetti appropriati.

Provate anche voi a fare un gioco di questo tipo, in una stanza, in un'aula scolastica, in un'officina, in un ufficio, in un cantiere, dove vi capita.

Il divertimento della preparazione può essere doppio. Si tratta non solo di inventare anagrammi nonsensici soddisfacenti ("taplone" è più bello di "enopla", per i miei gusti): si tratta anche di mettere in gioco, su un tavolo, qualche oggetto misterioso. Basta frugare nei ripostigli di un bricoleur: una levigatrice orbitale, una brugola con bussola, una licciola (o ➔

## DOSSENA / Cartesio colpito e affondato

pinza stradasega).

Questo gioco può essere una tappa nell'itinerario di una caccia al tesoro.

Se non avvertite il fascino sottile degli anagrammi nonsensici, possiamo ritirarci nei confini degli anagrammi senz'altra specificazione, detti anche anagrammi "normali". Fermo restando che se no li xé mati no li volemo, se siete normali e usate l'aggettivo "normale" non siete dei nostri.

Avevamo celebrato la morte di Giorgio Manganelli a modo nostro, a modo suo. Avevamo fatto logogrifi (anagrammi imperfetti) con nome-cognome del caro estinto. Vi avevo invitato a partecipare alla austera cerimonia, elaborando anagrammi di "Giorgio-Manganelli".

Ne ho ricevuti un bel po', ma ne riparleremo la prossima volta. Siete ancora in tempo a partecipare. Tenete conto che solo Gianni Mura (Mi-

lano) ha pensato di cavare da "Giorgio Manganelli" 17 anagrammi; e indovinate perché.

Intanto che ci pensate, vi racconto che ho pensato a Giorgio Manganelli stamattina, trovando "mastigoforo" nel Premoli. Saprete che "il Premoli" è il vocabolario nomenclatore (1909-1912) genialmente ristampato dalla Zanichelli l'anno scorso. Giorgio Manganelli amava il Premoli, credo di averlo raccontato. Il premoli registra «mastigoforo, uomo armato di staffile per far rispettare i regolamenti dei giuochi» e aggiunge tra parentesi «alitarca, capo dei mastigofori».

Qui c'è qualcosa che non va. A chi se ne accorge dirò bravo. Intanto, da grande io voglio fare l'alitarca, e crederò mastigofori i migliori tra voi, sottoponendovi alla prova della vartiloga e del taplone, magari anche dell'enopla.

Giampaolo Dossena